

# L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

**Intreccio di polemiche e trattative, in vista della conclusione di oggi al Senato**

## Dc e Pri: Craxi si smentisca Palazzo Chigi respinge nota d'Israele

**Chiaromonte: la crisi del pentapartito rende più urgente il dialogo a sinistra; eliminare dalla finanziaria le misure contro i ceti più deboli - De Mita, assieme a Spadolini e al Pli, esige una mozione di fiducia che ricalchi il documento dei «5» - Richieste di rottura dall'assemblea dei senatori dc**

Alla vigilia del voto di fiducia in Senato, Dc e Pri hanno avvertito Craxi che il loro pronunciamento favorevole è condizionato a una mozione in cui siano richiamate esplicitamente le prescrizioni del documento dei «cinque» sulla politica estera. È un esplicito tentativo di ingabbiamento del presidente del Consiglio, a conclusione di una giornata in cui il Pri più rudemente, la Dc in maniera più sfumata, hanno chiesto a Craxi una vera e propria «ritrattazione» delle sue affermazioni sulla legittimità di principio — e inopportunità di fatto — dell'operazione Olp. Contemporaneamente, si apprendeva che Palazzo Chigi aveva respinto una nota del governo israeliano, contestando una valutazione delle dichiarazioni del presidente

Craxi che distorce la verità e non riflette le esatte parole da lui pronunciate. Le trattative tra i «cinque» sono sfociate in un vertice Craxi-De Mita. Il presidente del Consiglio ha detto «di non aver intenzione di provocare divergenze». Intanto, Dc e Pri da una parte, Psi dall'altra, non hanno fatto altro per tutto ieri che scambiarsi reciproche accuse. Nell'assemblea dei senatori dc con De Mita molte voci hanno chiesto l'immediata apertura della crisi di governo. Intervendendo nel dibattito, Gerardo Chiaromonte, presidente dei senatori comunisti, si è soffermato a lungo sul tema dei rapporti a sinistra e ha annunciato l'intenzione del Pci di battersi per eliminare dalla finanziaria le misure contro pensionati, invalidi e donne.

INTERVENTO DI CHIAROMONTE E SERVIZI DI ANTONIO CAPRARICA, GIOVANNI FASANELLA, GIUSEPPE F. MENNELLA, GIANCARLO LANNUTTI

**Parlando al Cairo**

### Arafat condanna tutte le azioni terroriste

Il leader palestinese Yasser Arafat ha dichiarato solennemente ieri al Cairo, in presenza del presidente Mubarak, che l'Olp condanna «tutte le azioni terroristiche, di Stato, di gruppo o individuali, commesse in qualsiasi luogo contro innocenti non armati e che «misure punitive» saranno adottate contro chi violerà questa regola. Arafat ha anche riaffermato che le «operazioni esterne» (cioè fuori dei territori occupati da Israele) «danneggiano» e snaturano la causa palestinese. **A PAG. 3**

**Sarà del 15%**

### Ridotto dello 0,50 il tasso di sconto

ROMA — Il tasso di sconto calerà di mezzo punto: passerà cioè dal 15,50 al 15 per cento. Lo ha deciso ieri nel tardo pomeriggio il ministero del Tesoro su proposta del governatore della Banca d'Italia. Si tratta del secondo aggiustamento del 1985: il primo aveva provocato una diminuzione di un punto (dal 16,50 al 15,50). La riduzione del tasso d'interesse che gli Istituti di

Gabriella Mecucci  
(Segue in ultima)

**Tra esercito e ribelli**

## Ore di guerra a Bogotà, sono 50 le vittime Cile, cinque giovani uccisi dalla polizia



Si è conclusa con un bagno di sangue la vicenda dei guerriglieri colombiani del «Movimiento 19 aprile» (M-19) che per 27 ore hanno tenuto in ostaggio a Bogotà un folto numero di persone, tra i quali numerosi giudici della Corte suprema e del Consiglio di Stato. L'esercito è intervenuto più volte, contro i sequestratori usando cannoni, carri armati e, infine, la dinamite. Il numero delle vittime è altissimo: si parla di 50 morti e di decine di feriti. Tra le vittime anche il presidente della Corte suprema Alfonso Reyes, uno dei più autorevoli giuristi del Sudamerica. I guerriglieri del M-19 sono compunti dall'azione contro il Palazzo di Giustizia chiedevano la pubblicazione di un loro manifesto sui giornali, un'ora al giorno a disposizione sulle radio locali per propaganda e i propri obiettivi. È ancora una sorta di processo contro il presidente della Colombia Betancur, e l'impegno della Corte suprema ad aprire un grande dibattito nel paese sul processo di pacificazione nazionale. Il governo si è però rifiutato di trattare, promettendo invece un processo equo ai sequestratori. Per ore è stata tutta la zona vicina al Palazzo di giustizia è stata trasformata in un campo di battaglia con scontri violentissimi. Nella foto: i soccorsi ai feriti **A PAG. 7**

Dal nostro inviato  
**SANTIAGO DEL CILE** — Il macabro rituale che considera solo se si contano i morti, è stato rispettato anche questa volta. Sono cinque gli uccisi, duecento circa i feriti, quasi mille gli arrestati, metà dei quali tra docenti e studenti della facoltà di Ingegneria che è stata occupata dall'esercito. Proprio dalle Università è venuta la spinta e l'impulso alle due giornate che erano partite in tono minore. Troppo forte sembrava la pressione di polizia ed esercito che presidiavano ogni angolo della capitale e chiudevano le vie di accesso a Poblacione e Campamentos, le baraccopoli dove vivono milioni e mezzo dei quattro milioni di abitanti di Santiago. Ma mercoledì pomeriggio le manifestazioni sono riprese con forza: davanti al carcere di Capuchinos, dove sono rinchiusi i sei leader del sindacato, che da otto giorni fanno un digiuno di protesta, nelle vie davanti alla facoltà di Ingegneria, nella zona periferica di Maipù, fino a trasformarsi in battaglia nelle Poblaciones al calce della sera. Gli scontri sono durati tutta la notte, a Pudahuel, Hermida, La Victoria, La Legua, abbiamo visto sce-

(Segue in ultima)  
Maria Giovanna Maglie

**Una nuova, grande manifestazione dei «ragazzi dell'85»**

## Milano, tornano gli studenti Tantissimi, pacifici, forti

**«Vogliamo studiare» - Ci: «Tutti strumentalizzati» - Domani sciopero nazionale**



MILANO — I ventimila sono tornati. Mercoledì Torino è stata teatro della più grande manifestazione studentesca degli ultimi dieci anni. Ieri Milano ha vissuto la replica del grande corteo del 16 ottobre. Hanno attraversato il centro per oltre tre ore, raccogliendo insieme (e anche questa è una prima volta da quasi quarant'anni) ragazzi delle medie superiori e studenti universitari. C'erano i punk e le «teste rapate», quelli coi giubbotti pieni di borchie e metalli. E c'erano i più «politizzati». Obiettivo comune della protesta: la carenza di strutture e la politica del governo, soprattutto la finanziaria che «stanga» i fuori corso e taglia i servizi. E va subito detto che questi «ragazzi dell'85», questo movimento che va in piazza senza gli eskimo del Sessantotto e rifiuta i simboli truci

degli anni '70, hanno avuto ragione. Ragione contro chi li ha visti come una fiammata improvvisa quanto effimera, ragione nei confronti delle tante Cassandre che li volevano facili vittime del cavallo di Troia degli autonomi, preda di una pretesa strumentalizzazione dei partiti. Alcune preoccupazioni in particolare erano emerse dopo gli incidenti del 22 ottobre. Preoccupazioni che avevano indotto il ministro degli Interni, mercoledì, a dare disposizioni alla polizia per un servizio di vigilanza efficiente ma «discreto». «Macché discrezione — dirà un ragazzo al termine della manifestazione —, quella della polizia è stata una presenza assillante, ci hanno prece-

### Riappaiono le Br Rapina a Milano, guardia moribonda

Sanguinosa riapparizione delle Br ieri a Milano. Hanno «firmato» una rapina all'agenzia 8 della Banca Lombarda, lasciando in fin di vita una guardia giurata e tracciando la loro sigla sui muri del caveau. Gli inquirenti, pur riservandosi qualche minimo margine di dubbio, ritengono che la «firma» sia autentica. I terroristi miravano alle cassette di sicurezza. Stavano per forzarle, dopo aver sequestrato il direttore e un capufficio, quando l'uomo lasciato di guardia all'ingresso principale si è trovato davanti la guardia Renzo Santilli, che istintivamente ha portato la mano alla fondina. L'altro ha sparato a bruciapelo. Santilli, 35 anni, è iscritto alla Cgil. I banditi sono fuggiti senza bottino. **A PAG. 5**

Roberto Carollo  
(Segue in ultima)  
NELLA FOTO: gli studenti milanesi sfilano per il centro

### Ma c'è chi non vuole sfilare

Natta alla Camera. Non staremo dunque a ripeterci. Il fatto che ancora nella seduta di mercoledì scorso il presidente del Consiglio abbia utilitariamente motivato con forza le ragioni del popolo palestinese e dell'Olp non poteva che essere da noi apprezzato, come abbiamo fatto, se solo pensiamo a qual è stata l'opera del Pci e di Enrico Berlinguer in particolare perché a questo si arrivasse. Dire, come fa il direttore di «Repubblica», che «Berlinguer si rivolta nella tomba» per le posizioni assunte oggi dal Pci è, né più né meno, una mistificazione. Ed il frequente ricorso al nostro compagno scomparso (dileggiato da vivo proprio su «Repubblica») come testimone delle nostre devianze è ancor più mistificatorio. Ma veniamo al dunque. Perché De Mita è irritato, preoccupato per quanto sta

avvenendo? Perché non ha voluto un voto del Parlamento a sostegno dell'opera del governo che aveva, con limiti e contraddizioni, difeso la sovranità nazionale? Questa è una domanda centrale. Noi riteniamo che l'on. De Mita veda con preoccupazione messa in discussione la «sovranità limitata» in cui è stato posto il nostro paese e, quindi, il diritto di veto degli Usa sui governi non graditi. È una preoccupazione macchina e di parte. Ma è questo l'assillo del segretario democristiano. Le alternative di governo possono essere praticabili se ci sono forze politiche, e meglio un Parlamento che non il diritto all'intervento e rivendicano una piena sovranità nazionale. Insomma, se si dovesse affermare questo principio non si potrebbe più invocare il «non possumus» Usa e cadrebbe gran parte della costruzione che ha dato alla Dc il monopolio reale della vita politica italiana. De Mita questo teme. A quanto pare non lo teme Andreotti. Non sappiamo più se lo tema il direttore di «Repubblica». L'altro motivo di irritazione del segretario dello scudo em. ms.  
(Segue in ultima)

## La 'guerra' del condono ieri 30.000 a Palermo

**Imponente manifestazione per la proroga dei termini al 30 aprile e il risanamento del territorio - Ordini professionali in rivolta**



PALERMO — «Mai più abusivismo» diceva un grande striscione portato dal cento sindaco che con la fascia ricoloro guidavano con i gonfalonieri delle città siciliane. L'enorme corteo che con oltre trentamila partecipanti, ha tagliato in due ore e ore Palermo da piazza Politeama al Palazzo dei Normanni, sede della Regione. Una grande manifestazione di popolo che nasceva da centinaia di affollate assemblee tenute in tutta la Sicilia. Dietro i sindaci, i dirigenti comunisti come Luigi Colajanni e Lucio Libertini; e poi manifestanti di altri partiti, donne, uomini di ogni età, sacerdoti venuti ad accompagnare le delegazioni dei Comuni, rappresentanze dei Consigli comunali. Una protesta popolare contro il condono Nicolazzi è dunque diventata l'occasione per una lotta più grande che riguarda la condizione civile di una grande regione. Che cosa rivendicano? Prima di tutto la

proroga per le domande di condono al 30 aprile '86, poi una serie di misure di modifica della legge, dirette a distinguere l'abusivismo minore e di necessità da quello di speculazione, l'abolizione dell'obblazione a l'impegno a reimpiantare in Sicilia tutti i proventi della sanatoria. Infine, un grande piano di rinascita e di risanamento del territorio e una nuova politica della casa. Le ragioni della protesta nella lotta erano scritte in centinaia di cartelli che costellavano il corteo. La Sicilia è un mare di costruzioni abusive, che a volte costituiscono la maggior parte del patrimonio edilizio dei Comuni. In questo contesto ci sono, in particolare lungo le coste, forti realtà speculative, che è necessario combattere aspramente. Ma la gran parte di questo abusivismo è la risposta

(Segue in ultima) Claudio Notari  
NELLA FOTO: il corteo, guidato dai sindaci siciliani, attraversa le vie di Palermo  
ALTRE NOTIZIE A PAG. 15

**Nell'interno**

### Uccise la madre: 16enne assolto perché «immaturò»

Il Tribunale dei minorenni di Bologna ha assolto Gianfranco «Giallo» Bonacini, il ragazzo che uccise la madre e accoltellò il padre. Secondo la sentenza non è imputabile perché all'epoca dei fatti (aveva 16 anni) era immaturo, pur non essendo affetto da alcuna malattia mentale. **A PAG. 5**

### Termini decorsi, Ciancimino può tornare in libertà

Vito Ciancimino, l'ex sindaco di Palermo arrestato un anno fa in seguito alle rivelazioni di Tommaso Buscetta, può tornare in libertà per decorrenza dei termini di carcerazione. Intanto tra oggi e domani verrà depositata l'ordinanza di rinvio a giudizio del maxiprocesso. **A PAG. 6**

### «Per i trasporti farei...» La parola agli esperti

Che fare per i trasporti? Le proposte di Signorile, ministro; Libertini, della Direzione Pci; De Carlini, sindacalista Cgil e Stagni, del Politecnico di Milano. Tutti d'accordo su un punto: occorre una svolta. **A PAG. 9**

## Bestemmie è ancora peccato, ma non più reato

La bestemmia non è più un reato. Lo afferma una sentenza del pretore di San Donà di Piave (Venezia), dott. Luigi Dellino, emessa al termine di un processo a carico di Ottorino Ferretto, di 41 anni, da Zero Branco (Treviso). L'uomo doveva rispondere di oltraggio ad un vigile urbano e di bestemmie. Il magistrato lo ha condannato a cinque mesi di reclusione per il primo reato e lo ha mandato assolto dall'accusa di aver bestemmiato: lo fatto, dopo l'entrata in vigore del nuovo Concordato, non costituisce più reato. Il nuovo Concordato, infatti, non riconosce più alla religione cattolica una posi-

zione privilegiata ed ufficiale rispetto alle altre. Sono perciò venuti a cadere i presupposti perché possa essere condannato chi la offende pubblicamente con parole ingiuriose. Va, perciò, riformato l'art. 784 del codice penale, il quale, appunto, prevede un'ammenda per «chiunque pubblicamente bestemmia, con invettive o parole oltraggiose, contro la divinità o i simboli o le persone venerati nella religione dello Stato». Dall'altra parte il legislatore, e la giurisprudenza che ne è conseguita, hanno fatto riferimento, per la configurazione di questo reato di bestemmia, all'art. 1 del trattato del

1929 che, riaffermando e facendo proprio il principio consacrato nell'art. 1 dello Statuto del Regno, 4 marzo 1848, stabiliva che «la religione cattolica, apostolica e romana è la sola religione dello Stato». Anzi, proprio riaffermando a questo articolo, ci sono stati dei giuristi che, soprattutto nei periodi più cupi della nostra storia nazionale, anche recente, hanno addirittura ipotizzato il vilipendio alla religione dello Stato, mentre si potevano liberamente offendere Maometto, Lutero o le divinità delle religioni non cattoliche. Nell'Antico Testamento la bestemmia era proibita sotto

pena di morte perché considerata un gesto, un segno ingiurioso per Dio e per l'ordine socio-religioso che da esso discendeva. «Chi imprecava il nome del Signore sia messo a morte». Il bestemmiatore era, quindi, colui che violava la legge mosaica, anche se, con il passar del tempo, questa forma di offesa alla divinità è stata considerata come peccato grave da valutare sul piano morale. Nelle società cristiane, ed anche solo in quelle organizzate in vista di un ideale religioso, la bestemmia fu considerata come una mancanza anche sociale e perciò passibile di pene civili. Erano, in

genere, previste forti ammende e nelle recidive si procedeva anche a pena corporale più o meno grave fino all'estirpazione della lingua. Ma la nozione di religione di Stato è sopravvissuta sino ai tempi recenti se, nonostante l'affermarsi nel mondo degli Stati moderni fondati su basi democratiche e pluraliste, fu recepita prima dallo Statuto del Regno e poi dal Concordato del '29 intervenuto tra il regime fascista e la Santa Sede. Ma nel momento in cui i rapporti tra l'Italia e la Santa Sede sono stati impostati in sede di revisione del vecchio Concordato sulla base di quanto

stabilito dalla nostra Costituzione, da una parte, e dal Concilio Vaticano II, dall'altra — per cui Stato e Chiesa sono ciascuno nel proprio ordine indipendenti e sovrani —, sono venuti a cadere tutti quei privilegi che potevano essere giustificati da un diverso contesto storico. Oggi la bestemmia continua ad essere un peccato grave per la Chiesa cattolica, e quindi per il fedele che ad essa appartiene e ad essa deve rispondere. Ma sul piano civile può essere considerato solo un atto deplorevole sul piano morale e del costume. **Alceste Santini**